

TEATRONAZIONALE

TEATRO
STABILE
TORINO



10 mg

di Maria Teresa Berardelli
regia Elisabetta Mazzullo

TEATRO GOBETTI | 1 - 13 giugno 2021 | Prima assoluta



Elisabetta Mazzullo

10 mg

DI **MARIA TERESA BERARDELLI**

CON

ANDREAPIETRO ANSELMI *MARITO*

CAROLINA LEPORATTI *MOGLIE*

DAVIDE LORINO *DIRETTORE*

FRANCESCA AGOSTINI *LEI*

LUCIO DE FRANCESCO *MEDICO*

REGIA ELISABETTA MAZZULLO

SCENE E COSTUMI ANNA VARALDO

LUCI JACOPO VALSANIA

MUSICHE BETTEDAVIS

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E FORMAZIONE BARBARA FERRATO

RESPONSABILE AREA PRODUZIONE SALVO CALDARELLA

RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI MARCO ALBERTANO

ALLESTIMENTO: DIRETTORE DI SCENA CHANTAL VIOLA | CAPO MACCHINISTA KRESHNIK SUKNI

MACCHINISTA ROBERTO TURNU | ELETTRICISTI DARIO GARGIULO, ORNELLA FONTANA

FONICO ADRIANO CAPORASO | SARTA SILVIA MANNARÀ | SCENOGRFO REALIZZATORE ERMES PANCALDI

ATTREZZISTA DELIA COLANINNO, CLAUDIA TRAPANÀ | COSTRUZIONE SCENA LABORATORIO DEL

TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE | CAPO MACCHINISTA ANTIOCO LUSCI

MACCHINISTI ANDREA CHIEBAO, LORENZO PASSARELLA | FOTO DI SCENA ANDREA MACCHIA

ESECUZIONE: DIRETTORE DI SCENA/CAPO MACCHINISTA ADRIANO MARAFFINO

ELETTRICISTI DARIO GARGIULO, GIACOMO EMANUELE GALLO | FONICO ADRIANO CAPORASO

SARTA SILVIA MANNARÀ | SCENOGRFO REALIZZATORE ERMES PANCALDI | ATTREZZISTA DELIA COLANINNO,

CLAUDIA TRAPANÀ | COSTRUZIONE SCENA LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE

COORDINATORE LABORATORIO SCENOTECNICO ANTIOCO LUSCI | MACCHINISTI ANDREA CHIEBAO,

LORENZO PASSARELLA | FOTO DI SCENA ANDREA MACCHIA

TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE

DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 20 MINUTI



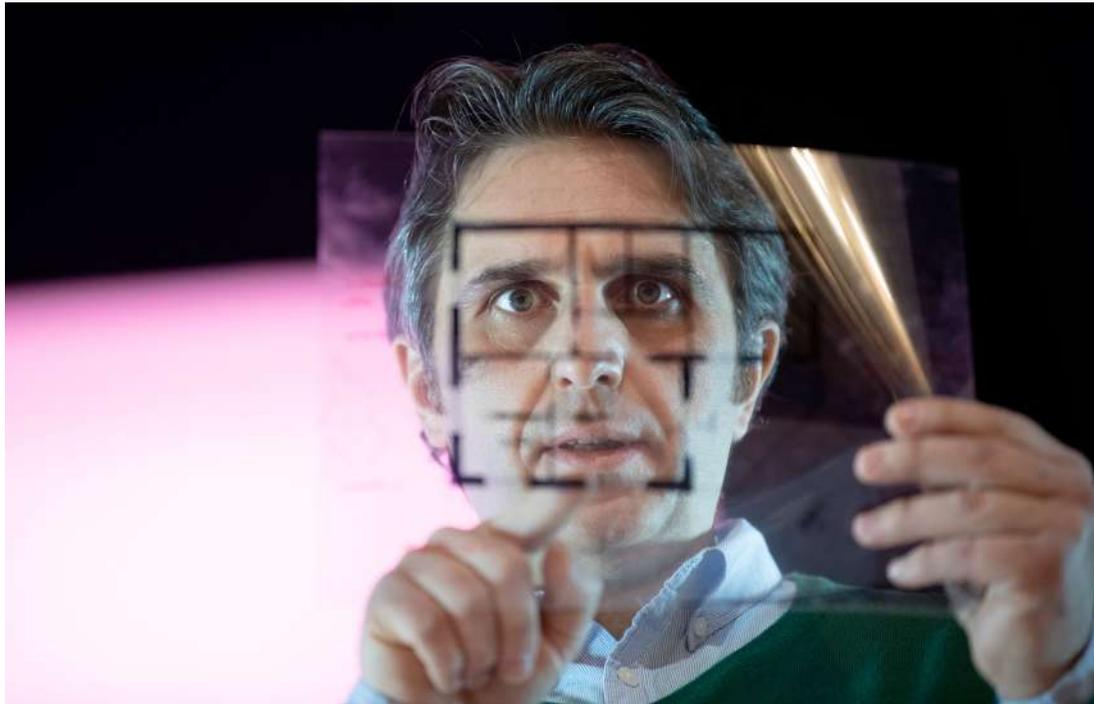
10mg è sostenuto da **European Theatre Convention** come parte del programma **ETC ENGAGE - Empowering today's audiences through challenging theatre** cofinanziato dal programma **Europa Creativa dell'Unione Europea**

Indagine su 10mg una telefonata tra regista e drammaturga



Maria Teresa Berardelli - Di cosa parla la commedia? Il grande tema è certamente quello della mercificazione della malattia attraverso il sistema pubblicitario. La pubblicità cambia la percezione dei disagi quotidiani e fa sì che il farmaco diventi sempre più necessario. Ovviamente esistono patologie gravi contro le quali, davvero, l'unica soluzione sembra essere la terapia farmacologica. Ma ce ne sono delle altre, meno gravi, che faticiamo quasi a definire come "patologie" e che probabilmente potrebbero essere curate anche in altri modi. E qui interviene il sistema pubblicitario. Pensiamo alle pubblicità sugli integratori multivitaminici. «Sei stanco? Affaticato? Ecco, questo integratore fa al caso tuo!». E così, appena ci sentiamo stanchi e affaticati, decidiamo di agire, poiché la società ci chiede di essere produttivi: ci ricordiamo di quell'integratore di cui tanto abbiamo sentito parlare e lo andiamo a comprare. Oltre a questo sono presenti nel testo i grandi temi dell'uomo: l'amore, la paura, la solitudine, il desiderio, la delusione, la frustrazione.

Tutti accompagnano i cinque personaggi, che si muovono come su due binari paralleli. Sul primo c'è una famiglia (Moglie e Marito) che lotta contro la disgregazione di se stessa; sul secondo binario ci sono un Direttore marketing di una casa farmaceutica e una creativa pubblicitaria (Lei), che intrecciano ad un rapporto di lavoro una grande attrazione. Queste due storie all'inizio si incrociano solo attraverso la figura di un Medico e sembrano parlare lingue diverse. La lingua di un testo, il suo stile, è qualcosa su cui pongo molta attenzione: nel periodo della mia vita in cui ho scritto *10mg* ho sentito la necessità di abitare registri diversi, affiancando ad una lingua laconica una forma di vitalità che credevo potesse essere utile a questo racconto.



Elisabetta Mazzullo - Lo stile, ecco. Lo stile del testo mi piace e mi è piaciuto fin da subito. Mi piace la sua asciuttezza, poiché con poche pennellate si dipinge una scena, un personaggio, il suo bisogno. È una sfida, che questi personaggi parlino con poche parole, usando molti spazi tra di esse: pause, sospesi, non detti. È quello che accade anche nella realtà; sembra che oggi, infatti, ci sia una grande difficoltà a parlare, a parlare profondamente. È difficile scegliere le parole giuste; è difficile, e a volte sembra quasi impossibile, riuscire a comunicare davvero gli uni con gli altri. È quello che succede anche ai personaggi del testo. Provano a parlarsi ma non ci riescono. E ogni volta che provano a farlo, negano quel tentativo. Ecco, questo ha fatto sì che mi riconoscessi e mi rispecchiassi in *10mg*. E poi c'è il grande tema della malattia. Nel testo, come nella vita di tutti i giorni, la malattia non viene mai vissuta come un'occasione, come un tempo per prendersi cura di sé, come un segnale che il nostro corpo e la nostra mente ci mandano affinché si possa porre attenzione a quella parte dolente di noi e affinché ci si possa fermare. La malattia è un problema da estirpare nei suoi sintomi più che nella causa, e proprio per questo ci serviamo dei farmaci, che agiscono appunto sul sintomo. *10mg* porta con sé un allarme rosso, non una risposta. Pone delle domande inerenti a cosa definiamo come malattia, a come vogliamo viverci la malattia, a come rispondiamo ad essa. Che succede quando un problema sanitario entra in una situazione familiare? Come agiamo quando il nostro corpo ci manda segnali e noi diventiamo poco efficienti sul lavoro? Questo per la società è un problema. La malattia è sinonimo di diversità, di anormalità e, proprio per questa ragione, deve essere estirpata nel più breve tempo possibile. Eppure, mi domando, non sarebbe più opportuno avere un tempo di recupero, un tempo per ascoltare questo male? Pensiamo agli antichi Greci, per i quali il male aveva un tempo organico, una vita da rispettare e non da espellere immediatamente con un farmaco. La parola "farmaco" ha peraltro etimologicamente un doppio significato: antidoto, ma anche veleno. Il farmaco può curare, può uccidere se preso in alte dosi, e può anche distogliere dal problema della malattia. Forse dovremmo fermarci,

ogni tanto, e chiederci perché ci ammaliano. La nostra fragilità molto spesso ci offre un'occasione per riflettere su noi stessi.

MT: Vorrei agganciarvi ad un verbo che hai appena usato: distogliere. Credo che distogliere l'attenzione sia un'azione importante nel testo, soprattutto per i personaggi maschili, che tendono a voler spostare l'attenzione dal loro reale problema. E poi ci sono le pubblicità che aiutano i personaggi a deviare la loro attenzione in un certo senso. È quello che accade anche nella vita di tutti i giorni. La pubblicità lavora dentro di noi, si insinua nella nostra mente; non ce ne accorgiamo, ma è così. In *10mg* c'è la pubblicità del tempo presente, quella della televisione che la Moglie guarda ossessivamente, e c'è la pubblicità del futuro, che viene progressivamente ideata dal settore marketing della casa farmaceutica. Questa pubblicità ci parla appunto di un futuro che presto arriverà, e di un mondo, quello del Direttore e di Lei, che sembra essere sempre un passo avanti rispetto a ciò che accade nella vita dei coniugi. Dal movimento di uno, dipende il movimento dell'altro.

E: Hai parlato della pubblicità che si insinua dentro di noi, dentro le nostre vite. Ecco, a me interessava molto vedere come le pubblicità si potessero infiltrare nella vita di questi personaggi. Per questo motivo ho deciso di non risolverle attraverso una proiezione. Le pubblicità vengono costruite dagli attori, che vivono nella scena, transitano nella pubblicità e ritornano poi su un altro piano. C'è un costante dentro-fuori tra il mondo e la pubblicità. E chi si occupa delle pubblicità è come se spiasse ciò che accade, la vita privata dei personaggi, per rubarne l'anima, i termini, le parole, e per poter poi restituire tutto ciò al pubblico, con maggiore efficacia. Noi, inconsapevolmente, siamo studiati e osservati per poi poterci rispecchiare in quei personaggi che vediamo nelle promozioni commerciali. Perciò, mi sembrava interessante poter creare questo dentro-fuori nello spettacolo e poterlo giocare con un linguaggio di musica e danza, linguaggio per me molto importante.



MT: Questo “dentro-fuori” che hai creato è interessante perché, anche attraverso il linguaggio del corpo, ci parla di un mondo fatto di movimento e di colore. Un mondo che, di primo acchito, sembra essere diverso da come lo avevo immaginato scrivendo. Per me una parola chiave, nello scrivere il testo, era legata ad un colore, il grigio. E invece questo colore sembra essere lontano dall’universo cromatico da te creato. È interessante, questo. È bello sapere che un testo può compiere un grande viaggio e andare in direzioni anche solo apparentemente diverse. È il bello del teatro. Il bello di avere un drammaturgo che scrive un testo e un regista che sa leggere quel testo e, proprio per questo, può re-interpretarlo.

E: A proposito di parole chiave, secondo me una è “cura”. Prendersi cura delle persone, delle storie. Prendersi cura nel modo in cui si preferisce. Bastano i 10mg a prendersi cura? Loro, questi 10mg, per me sono i protagonisti della storia. Sono leggerissimi, in realtà, ma in scena pesano tantissimo.

MT: Certo, i 10mg sembrano essere, come suggerisce anche il titolo, i protagonisti. Anche se, pensando alle due storie che si muovono in parallelo, i personaggi femminili sono quelli che portano avanti maggiormente l’azione drammatica. Hanno, rispetto a quelli maschili, una spinta al movimento, alla trasformazione. Pensiamo alla Moglie, che è ossessionata dal figlio e dal fatto che lui possa essere malato; è martellante in quella sua ossessione, quasi insopportabile. Ma è grazie a questa sua ossessione, al suo desiderio di sapere, di capire, che agisce, mandando avanti il racconto.

E: Sì, i due personaggi che sono più coscienti del luogo in cui si trovano sono quelli femminili. Cercano di capire il problema e non hanno paura di affrontare il cambiamento, anche se è molto doloroso. Spingono, se pur con fatica, l’azione. I personaggi maschili tendono invece alla fuga, a normalizzare il problema e a sedare il dolore: anche loro, certo, fanno un percorso e vivono un cambiamento. Tutti i personaggi lo fanno. Tutti i personaggi sono trattati con leggiadria. E, nonostante vadano dritti nel tragico, offrono sempre un contraltare comico.

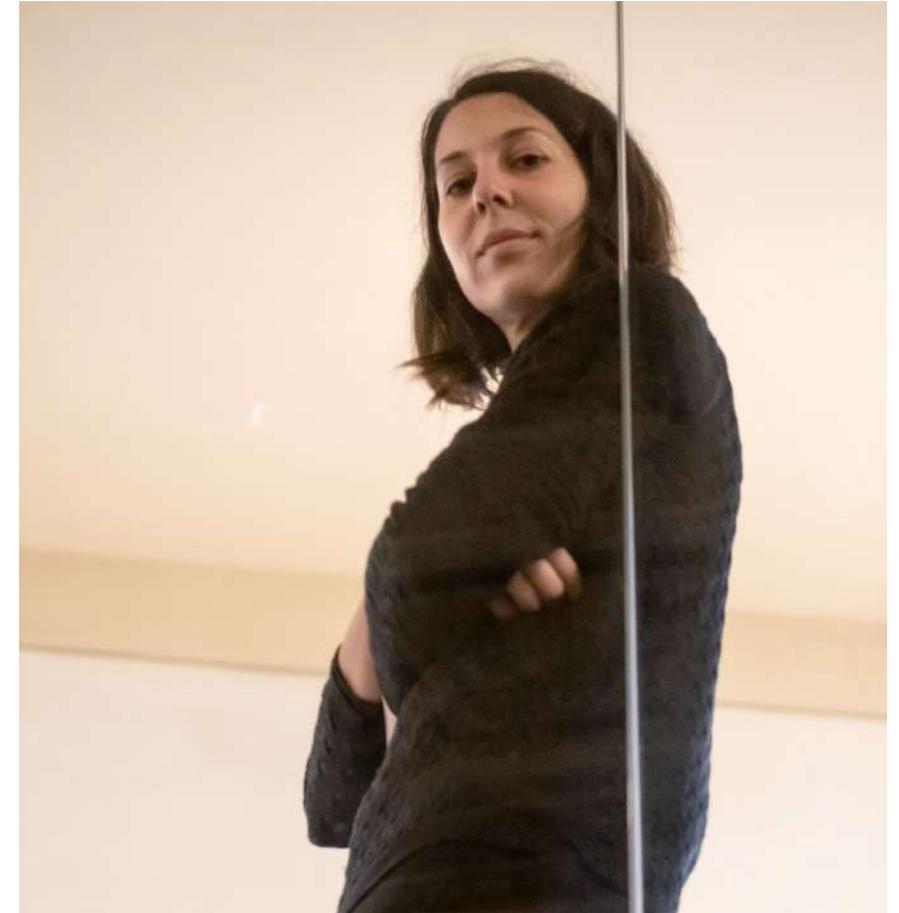


Hanno un'anima da clown, loro malgrado. Noi ci affezioniamo a loro perché sono profondamente disperati. Vediamo qual è la soluzione ma loro, i personaggi, no, non ce la fanno ad acchiapparla. L'aspetto buffo sta nel fatto che inciampano sempre in errori di valutazione, sbagliano a dire le cose, si boicottano da soli, sono maldestri e goffi anche nell'esprimere le emozioni: tragici e buffi allo stesso tempo. Per me questo testo è un grande inno alla vita. Perché si può reagire in due modi: spinti dalla paura, ci si chiude in schemi precisi che ci rassicurano; oppure, si vive l'onda e si sta in quello che accade. Ecco, i personaggi di *10mg* appartengono per me alla prima categoria. Loro vivono molto la paura. Cosa sarà? Cosa succede se non sono normale? Cosa succede se mio figlio non è normale? Ma dietro a tutto questo, dietro alla loro paura, è come se ci fosse uno spettro che ci dice che non succede niente, che è la vita, che siamo tutti diversi e che probabilmente non è una stessa pastiglia di 10mg che può andar bene per ognuno. C'è bisogno di uno slancio che ci faccia acchiappare la vita come arriva: un innamoramento, una fine di una storia, un dolore. Succeda quel che deve succedere.

MT: Stare dentro la vita, sì. In fondo è quello che accade anche a noi drammaturghi. Stiamo nella vita dei nostri personaggi, nelle relazioni che intessono, nelle loro azioni, nei loro bisogni, nei loro desideri. Viviamo con loro, con i loro dubbi, con le loro domande. E così stiamo nel racconto, nella vita del racconto, costruendo organicamente delle storie. Stare nella vita. Per osservarla e comprenderla, pur non comprendendola mai fino in fondo.

E: Comprendere. Per me fare l'attrice, e in questo caso fare la regista, è una forma di comprensione del mondo e di me stessa. Una volta posero ad Hannah Arendt questa domanda: «Lei non pensa che l'attività del pensiero sia un'attività maschile? Lei crede di essere incisiva con il suo pensiero? Che tipo di segno vuole lasciare nel mondo?». E lei rispose: «Ecco, questa domanda è già molto maschile. Io non voglio lasciare un segno, non voglio segnare né penetrare il mondo, voglio comprenderlo e usare il pensiero come forma di comprensione». Ecco, mi piace questo approccio, mi ci ritrovo. E come regista, in questo momento, ho il desiderio di comprendere meglio cosa vedo, cosa voglio capire di più del mondo. Poter mettere in scena qualcosa ti costringe a fare i conti con cosa vuoi vedere, con il tipo di mondo che vuoi creare. C'è un dipinto, lì. E tu, progressivamente, lo guardi mentre prende forma. Centrali, all'interno di questo processo, sono stati i miei compagni di lavoro, senza i quali non sarebbe stato possibile creare la magia di questo dipinto. Davide Lorino (coautore, insieme a me, delle musiche di scena), Francesca Agostini, Andreapietro Anselmi, Lucio De Francesco, Carolina Leporatti e poi Anna Varaldo, Jacopo Valsania, Adriano Caporaso, Luca Marcello e Maria Mazzullo, che hanno creato per noi delle incursioni percussive e vocali. Un team di giovani professionisti, creativi e folli come serve sempre in questo lavoro.

Maria Teresa Berardelli e Elisabetta Mazzullo



Maria Teresa Berardelli



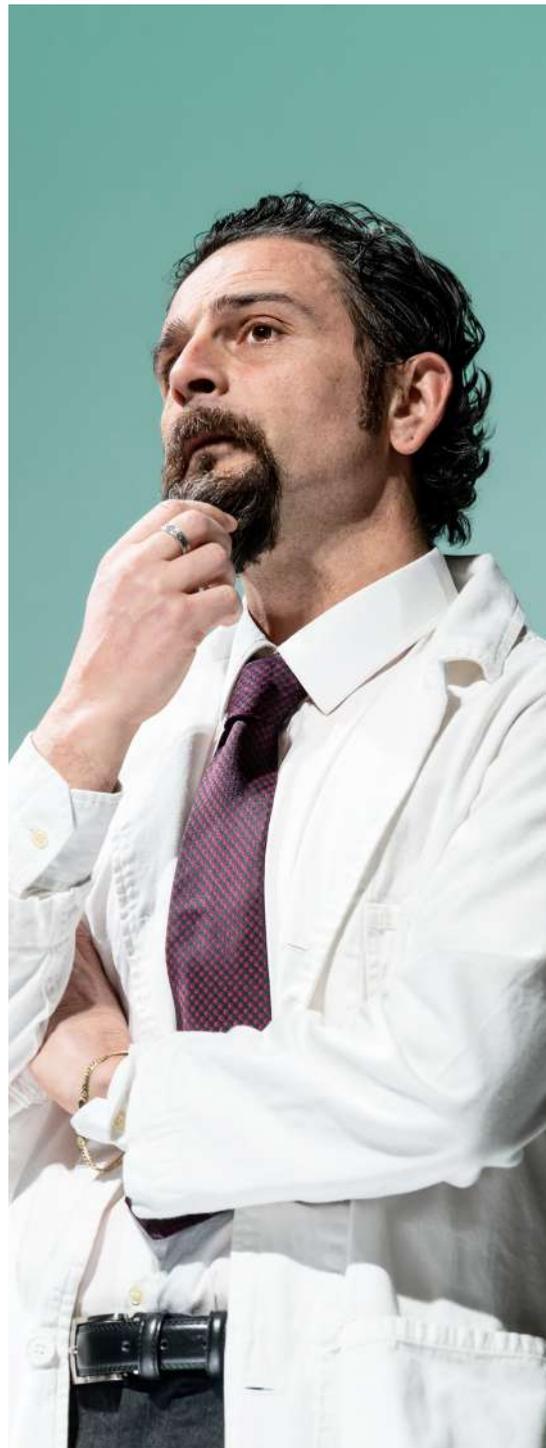
Carolina Leporatti



Andriapietro Anselmi



Lucio De Francesco



Francesca Agostini







Presidente Lamberto Vallarino Gancia
Direttore Filippo Fonsatti
Direttore artistico Valerio Binasco

Consiglio d'Amministrazione
Lamberto Vallarino Gancia (Presidente)
Anna Beatrice Ferrino (Vicepresidente)
Caterina Ginzburg
Giulio Graglia
Licia Mattioli

Collegio dei Revisori dei Conti
Claudio De Filippi (Presidente)
Desir Cisotto
Flavio Servato

Consiglio degli Aderenti
Città di Torino
Regione Piemonte
Compagnia di San Paolo
Fondazione CRT
Città di Moncalieri (Sostenitore)



10mg
I QUADERNI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
NUMERO 11

ISSN 2611-8521
I QUADERNI DEL TEATRO STABILE TORINO

EDIZIONI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
DIRETTORE RESPONSABILE LAMBERTO VALLARINO GANCIA
PROGETTO GRAFICO E EDITORIALE
A CURA DELL'UFFICIO ATTIVITÀ EDITORIALI E WEB
DEL TEATRO STABILE DI TORINO
FOTO ANDREA MACCHIA

L'EDITORE RESTA A DISPOSIZIONE DEGLI AVENTI DIRITTO,
SI SCUSA PER EVENTUALI OMISSIONI O INESATTEZZE OCCORSE
NELL'IDENTIFICAZIONE DELLE FONTI.

FINITO NEL MESE DI GIUGNO 2021
© TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE



TEATROSTABILETORINO.IT